

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ciro Alfano, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Banti, Berlusconi, Berselli, Bossi, Buttiglione, Ceremigna, Cicu, Contento, Coronella, Deiana, Delfino, Diana, Dozzo, Fini, Fontana, Frattini, Galati, Gasparri, Geraci, Lion, Lumia, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Milanato, Minniti, Molinari, Angela Napoli, Piglionica, Pisa, Piscitello, Pollastrini, Possa, Ramponi, Rivolta, Paolo Russo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sinisi, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Tucci, Urso, Valducci, Valentino, Vendola, Vianello, Viceconte, Vietti, Vitali e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,07).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgere una richiesta alla Presidenza per quanto riguarda la situazione che stiamo vivendo da diversi giorni sulle coste del nostro paese, in modo particolare nei pressi delle coste siciliane e dell'isola di Lampedusa, con il ripetersi di tentativi di raggiungere le coste da parte di cittadini provenienti dalle coste tunisine, libiche e, in generale, del Nord Africa.

Siamo di fronte ad una vera e propria tragedia che colpisce tutti noi e credo che il primo pensiero non possa che essere di sentito cordoglio nei confronti delle vittime di queste tragedie e delle persone che, pur salvandosi, vivono grandi momenti di disperazione e di difficoltà. In questo senso, credo di unirmi anche alla sensibilità che ha manifestato il Presidente della Camera Casini, che in queste ore si è recato a Lampedusa per manifestare la volontà di ascolto e di iniziativa che ci dev'essere al fine di ricercare le soluzioni dinanzi a questa vera e propria emergenza umanitaria.

Nello stesso tempo, vorrei chiedere che il Governo venga a riferire in Parlamento in ordine a due questioni: non possiamo dimenticare, in primo luogo, che abbiamo la Presidenza di turno dell'Unione europea ed in tal senso ho letto alcune dichiarazioni del ministro degli affari esteri Frattini, il quale fa riferimento alla necessità che in Europa si svolga un'azione di coo-

perazione forte ed incisiva per quanto riguarda le politiche dell'immigrazione.

Noi abbiamo tuttavia una responsabilità aggiuntiva, ovvero oltre a quella di chiedere, quella di fare. Per questa ragione, proprio le responsabilità che derivano da tale incarico di Presidenza in sede europea impongono di discutere anche con i rappresentanti del Governo in Parlamento circa le iniziative che si intendono adottare nell'immediato. In primo luogo, ciò è necessario per assumere, nell'immediato, iniziative importanti ed incisive per quanto attiene agli aiuti che è fondamentale portare a questi uomini disperati — come sono stati chiamati — che affrontano il mare con quelle che sono state definite carrette della disperazione, con conseguenti lutti e tragedie. Sappiamo che vi sono anche iniziative della criminalità che tende ad approfittare di tutto ciò ed è pertanto importante sapere quali misure di contrasto siano da adottarsi nei confronti di tale vicenda. Inoltre, vorremmo sapere quale sia lo stato attuale dei rapporti di collaborazione e dei patti bilaterali tra il nostro paese e, più in generale, tra l'Unione europea ed i paesi dai quali provengono questi uomini e queste donne.

Noi, del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, come opposizione abbiamo criticato in passato il venire meno di un'azione forte e convinta volta a cercare nella cooperazione internazionale l'elemento di prevenzione, sapendo che i fenomeni migratori sono inarrestabili e che devono essere insieme governati ed inseriti in una politica di integrazione e di rispetto dei diritti universali e di multiculturalità.

Ciononostante, occorre un'efficace politica per quanto concerne la cooperazione a livello internazionale. Vorremmo quindi sapere, oltre a questi due aspetti, cosa intenda fare il Governo per gli aiuti nella fase emergenziale.

Noi esprimiamo il nostro vivo convincimento e la nostra solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine, degli uomini della capitaneria e della Guardia costiera che si stanno prodigando nelle operazioni di salvataggio e per cercare di alleviare questi drammi. Sappiamo però che c'è

bisogno di mezzi e di risorse e, quindi, anche per essere informati. A questo proposito chiediamo che il Governo venga urgentemente — al massimo nella giornata di domani — a riferire in merito a tutto questo.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere solidarietà, a nome del gruppo della Margherita, nei confronti delle vittime ed anche di quei cittadini che, per fortuna, sono stati salvati. La richiesta di un'informativa del Governo mi sembra quanto mai opportuna.

Sul tema complessivo, mi astengo dal fare qualsiasi considerazione, ritenendo tale tema estremamente complesso e meritevole di una messa a punto delle politiche d'intesa che il Governo deve portare avanti con gli altri paesi della Comunità economica europea, ovviamente, nello spirito di collaborazione con gli Stati da cui questi emigranti provengono.

PRESIDENTE. La Presidenza riferirà immediatamente al Governo in merito a questa richiesta, tenendo presente che per giovedì è fissata la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui probabilmente questo argomento sarà inserito all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri (4345) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4345)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Verdini, ha facoltà di svolgere la relazione.

DENIS VERDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che giunge all'esame dell'Assemblea è volto a prolungare l'applicazione della vigente disciplina sperimentale sul prezzo fisso dei libri fino alla definizione di una nuova disciplina organica in materia e comunque non oltre il 31 dicembre 2004. Come è noto, l'articolo 11 della legge n. 62 del 2001, recante nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali, ha introdotto nuove disposizioni sul prezzo dei libri, regolando la concorrenza in materia, anche al fine di tutelare il patrimonio culturale costituito dalla rete nazionale delle librerie.

Tale disciplina prevede in sostanza che il prezzo di vendita al pubblico dei libri sia fissato direttamente dall'editore o dall'importatore che lo distribuisce. Il prezzo fissato dall'editore deve essere indicato su ciascuna copia. I rivenditori al dettaglio non possono ridurre il prezzo così fissato di più del 15 per cento. In una serie di ipotesi puntualmente individuate dalla legge (vendita in occasione di fiere e in favore di particolari categorie di consumatori o per corrispondenza) lo sconto può arrivare fino al 20 per cento. In altre, anch'esse tassativamente indicate, come i libri d'arte o antichi, quelli fuori catalogo o invenduti da più di sei mesi, la disciplina del prezzo fisso non trova invece alcuna applicazione.

L'introduzione di tale disciplina fu peraltro accompagnata da un ampio dibattito,

all'esito del quale si giunse alla decisione che essa dovesse avere carattere sperimentale. In altri termini, si stabilì che dovesse essere condotto un attento monitoraggio degli effetti della nuova disciplina sulla concorrenza nel settore e il suo effettivo contributo ad aumentare la diffusione della lettura. Questo indirizzo, già oggetto di un ordine del giorno nel corso dell'iter della legge n. 62, è stato tradotto in norma di legge dal decreto-legge n. 99 del 2001. Il decreto-legge, oltre ad apportare alcune correzioni all'articolo 11 della legge n. 62, ha stabilito che la nuova normativa avesse appunto carattere sperimentale e fosse applicata per un periodo di un anno a partire dal 1° settembre 2001 e, quindi, fino al 30 agosto 2002.

In questo periodo di tempo, l'apposito comitato, già istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo 2001, avrebbe dovuto procedere all'analisi degli effetti e dell'applicazione della nuova disciplina e redigere un rapporto volto ad individuare le misure correttive che si fossero eventualmente rese necessarie. Successivamente sono intervenute due ulteriori proroghe del periodo di sperimentazione ad opera del decreto legge n. 192 del 2002 e dell'articolo 13-*duodecies* del decreto-legge n. 236 del 2002. Il decreto-legge n. 192 del 2002 ha anche autorizzato l'applicabilità e la possibilità di effettuare vendite straordinarie e previsto che il comitato consegni il proprio rapporto almeno 30 giorni prima della scadenza del periodo di sperimentazione.

Alla scadenza dell'ultima proroga, è intervenuto il decreto-legge in esame che, come è detto, ne dispone l'ulteriore applicazione fino all'attuazione della riforma della disciplina sul libro e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2004.

L'esigenza di questi successivi interventi di proroga discende principalmente dalle difficoltà di analizzare compiutamente e valutare gli effetti della normativa sul prezzo fisso dei libri, distinguendoli da quelli riconducibili ad altri fattori che, in questi ultimi anni, hanno influito sull'andamento del mercato librario.

Uno dei principali e ben noti fattori distorsivi è costituito dall'enorme diffusione che ha conosciuto, in questi anni, il fenomeno delle vendite dei libri nelle edicole in forma di collane legate ad alcuni dei principali quotidiani e periodici del paese.

Il fenomeno, che appare positivo in termini di incentivo alla diffusione della lettura, ha avuto effetti sicuramente significativi sulle vendite attraverso i tradizionali canali di diffusione dei libri. È evidente che ciò rende più difficile un'individuazione univoca degli effetti autonomi della disciplina del prezzo fisso dei libri.

Questa situazione ha determinato la necessità di procedere ad un'ulteriore proroga, nell'auspicio che sia possibile giungere, al più presto, allo scioglimento dei dubbi interpretativi segnalati e, nel contesto di una ridefinizione organica della materia, superare l'attuale fase sperimentale.

Sull'opportunità, nel contesto dato, di procedere ad un'ulteriore proroga, si è registrato, d'altronde, un ampio consenso in Commissione. Le proposte modificative avanzate dai gruppi di opposizione in tal sede sono state attentamente vagliate e, in parte, accolte; gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati chiedevano di anticipare, in questa sede, una parte, più o meno significativa, delle misure necessarie a definire una nuova disciplina organica della materia del prezzo dei libri e, più in generale, delle politiche per la promozione del libro e della lettura.

Tali proposte, peraltro, a parte ogni valutazione sul piano della loro ammissibilità regolamentare, non trovano, a mio avviso, opportuna collocazione all'interno di un provvedimento d'urgenza, richiedendo un'autonoma e approfondita valutazione nell'ambito delle ordinarie procedure legislative della Commissione.

Molte di esse, d'altronde, sono contenute in alcune proposte di legge già all'esame della stessa Commissione cultura. È stato, invece, approvato un articolo aggiuntivo volto a rafforzare le procedure connesse con la sperimentazione della disciplina. L'articolo 1-bis, infatti, introdotto

dalla Commissione, prevede che il citato comitato, quello sulla sperimentazione, oltre a redigere un rapporto da consegnare ai competenti organismi governativi, predisponga, entro sei mesi dalla conclusione dei propri lavori, anche una relazione che il Presidente del Consiglio dovrà trasmettere alle Camere. In tal modo, si assicura il pieno coinvolgimento del Parlamento anche nella fase di monitoraggio e la sua tempestiva informazione in ordine alle prospettive di ulteriore intervento.

Segnalo, altresì, che le Commissioni affari costituzionali e attività produttive hanno espresso parere favorevole sul testo del provvedimento, come modificato dalla Commissione, mentre il Comitato per la legislazione ha formulato un'osservazione che potrà essere tenuta presente nel successivo iter del provvedimento.

Alla luce di tali considerazioni e considerata la necessità di dare certezza al settore della distribuzione libraria in attesa di un più organico intervento, auspico che la Camera possa approvare tempestivamente e concordemente il provvedimento in esame.

Prima di concludere, vorrei ricordare un'ampia discussione avvenuta in Commissione, alla presenza anche del sottosegretario Bonaiuti, riguardante un argomento fuori da tale questione, ma sempre legato ai libri, ossia la possibilità di trovare, nel prossimo disegno di legge finanziaria, determinati importi per facilitare ed aiutare il settore. Di tali questioni, parleremo durante la discussione sulla norma e alla presenza del sottosegretario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, concordo con la relazione svolta dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, come ha annunciato, poco fa, il relatore Verdini,

l'opposizione in generale e la Margherita in particolare hanno visto con commiserazione, compatimento e — starei per dire — collaborazione questo provvedimento.

Lo dico perché siamo alla quarta proroga e perché manca ancora la relazione sul periodo di sperimentazione che doveva essere depositata, trenta giorni prima della conclusione del termine di sperimentazione, da parte del comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio di cui ha parlato il relatore, specificando bene l'argomento.

Quindi, si ritiene di avvantaggiarsi prorogando ulteriormente, ma su questo, evidentemente, non possiamo essere d'accordo. La quarta proroga, che, in fin dei conti, va ad incidere su un mercato così difficile e, possiamo dirlo, debole, non può essere neanche giustificata, come ha fatto, con grande abilità, Verdini, adducendo che, di tanto in tanto, vengono lanciati sul mercato editoriale prodotti nuovi (ad esempio, le collane distribuite insieme ai giornali). Allora, se, tra qualche settimana, emergesse un'altra novità, dovremmo prevedere un'ulteriore proroga per capire quali saranno gli ulteriori effetti distorsivi di un'altra novità nel settore?

Noi crediamo che questo settore abbia bisogno di poche cose, ma, certamente, di una cura, di un'attenzione ed anche di una sicurezza diverse da quelle che possono dare le proroghe, come sa molto bene il sottosegretario Bonaiuti, il quale si guarda bene dal venire in Parlamento. Probabilmente, il sottosegretario avrà avuto altre cose più importanti da fare oggi! Debbo rilevarlo perché, essendo questa una delle poche materie che la sua delega contempla, sarebbe bene che, in queste circostanze, egli fosse presente, non per una questione di galateo, ma sostanziale.

Diamo atto alla maggioranza di avere introdotto nel testo, con l'approvazione di una mia proposta emendativa, la previsione riguardante la trasmissione al Parlamento, da parte del predetto comitato, di una relazione sull'esito della sperimentazione entro sei mesi dalla conclusione dei lavori. A proposito del comitato in parola, vorrei avere qualche informazione di det-

taglio: in particolare, spero che qualcuno, un giorno, ci faccia sapere dove si riunisca e cosa faccia (se ne parla come di qualcosa di molto etereo). Insomma, vorremmo avere una certificazione della sua attività perché scrive poco e parla meno! Noi lo citiamo, ma ci piacerebbe saperne qualcosa di più e, soprattutto, gradiremmo sapere cosa pensi il comitato di questa normativa.

Per concludere, Verdini ce ne ha dato atto, noi non siamo contrari ad una politica a favore del settore. Però, intanto, il comitato, o chi per lui, a questo punto, ci faccia sapere cosa è successo fino ad oggi e non cosa sarà successo domani, dopo l'ulteriore proroga del periodo di sperimentazione. Poi, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, sappiamo che sono previsti 90 milioni di euro per un altro settore dell'editoria, quello dell'editoria giornalistica. Figuriamoci se, anche in quel caso, non siamo consapevoli di quanto sia importante un contributo, un aiuto, un sostegno per i giornali e, in fin dei conti, per i lettori dei giornali! Però, vorremmo sapere se sia previsto qualcosa anche per gli editori, per i libri e per i lettori di libri. Considero, infatti, i lettori di libri leggermente diversi, o distinti, dai lettori di giornali: è un'altra fascia di pubblico, un'altra fascia di cittadini, ai quali vanno dati ugualmente una risposta e, secondo me, anche un sostegno.

Abbiamo capito che andremo inesorabilmente verso la proroga. Avremmo piacere di sentire, domani, quando il Governo preveda di arrivare, invece, a quella confusa riforma organica (che sia confusa non lo dico io: è una delle tante critiche che sono state mosse da tante parti, anche più autorevoli) dell'editoria libraria. Ci piacerebbe sapere, più specificamente, se abbiate intenzione di farla nel 2004, nel 2008 o mai. Inoltre, dando per scontato che la proroga si farà, se avete in mente di fare qualcosa di organico in materia di editoria libraria, ditcelo! Grazie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4345)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Verdini.

DENIS VERDINI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare al collega Carra, che ha contribuito tra l'altro in Commissione alla definizione di questa proposta (anche con il suo emendamento), che giacciono in Commissione cultura due proposte di legge del collega Adornato e della collega Melandri sulla riforma citata (c'è l'intenzione a breve di prenderle in esame).

Vorrei ricordare anche che non è un'invenzione quella dell'anomalia creatasi con i libri diffusi con i quotidiani; è pur vero che è un *target* diverso, ma, per dirla come diceva Moravia, non ci sono solo le industrie, c'è anche questa diffusione della cultura che passa attraverso quelli che lui chiamava libretti, ma in realtà sono libri con prezzi contenutissimi che ravvivano il mercato e diffondono in qualche modo la cultura. Questo non significa però che non alterino il ragionamento del comitato che ovviamente registra un'anomalia nella valutazione. È vero che il fenomeno non è di oggi, ma è anche vero che ultimamente è proprio esploso, portando anche le vendite delle copie dei giornali e dei libri a livelli notevoli. Bisognerebbe ricordare quello che faceva dire Manzoni a don Ferrante, che passava tutto il suo tempo nella biblioteca, una grande biblioteca di circa 300 volumi.

Oggi queste cose sono modificate in radice. C'è attenzione nei confronti del settore dell'editoria e dei libri, e non sono così pessimista perché soltanto quelli diffusi dai giornali sono molti di più. Siccome parliamo di libri, si può scherzare sul libro del tocco che era un libro medievale che aveva proprio la funzione di toccare colui che aveva e non pagava.

Quindi, a costo di finire su questo libro nero, io ribadisco che in merito alla discussione fatta con il sottosegretario Bonaiuti in Commissione, sebbene la que-

stione sia senza risposta, perché dipende da altra norma, non da questa — mi riferisco a quello che ricordava il collega Carra relativamente ai 90 milioni di euro trovati per l'editoria —, in qualche modo mi sembra che maggioranza ed opposizione abbiano richiesto calorosamente al sottosegretario (che non può dare risposta, perché ciò dipende anche da altri ministeri, dipende dalla finanziaria, dipende da altre questioni) una somma per sostenere il settore. Lo dico a rischio di finire sul libro nero perché ci è già stata espressa in Commissione la difficoltà relativa, però visto che tutti quanti eravamo accorati sull'argomento, così come lo stesso sottosegretario, ne ripareremo con lui in aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2474 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità (approvato dal Senato) (4332) (ore 15,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione

della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4332)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che l'XI Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Saglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame reca la conversione in legge con modificazioni del decreto legge n. 239 del 2003. A seguito dell'esame da parte del Senato, il testo iniziale del decreto-legge si è arricchito di numerose altre disposizioni che in parte riproducono il testo di alcune norme contenute nel disegno di legge di riordino del settore elettrico approvato nel luglio di quest'anno dalla Camera. La Commissione non ha ritenuto opportuno reintrodurre modifiche al testo in relazione alla primaria esigenza di garantire la conversione in legge nel termine costituzionale. Per quel che riguarda il disegno di legge di conversione, il comma 2 dell'articolo 1 reca una delega al Governo per l'adozione entro due mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame del decreto legislativo per assicurare il raggiungimento di condizioni economiche atte a garantire un adeguato livello di produzione di energia elettrica, prevedendo un sistema competitivo per la remunerazione della capacità di produzione dell'energia elettrica, consentendo, al fine dell'ingresso di nuova capacità produttiva, la possibilità di concorrere al sistema di remunerazione anche per ca-

pacità di nuova realizzazione e prevedendo un sistema di garanzie da fornire e sanzioni non inferiori agli oneri di sostituzione e non superiori al doppio degli stessi per gli operatori che non rispettino gli impegni quantitativi e temporali assunti.

Il comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione delega il Governo ad adottare, entro due mesi dalla entrata in vigore del provvedimento, disposizioni integrative e correttive del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità al fine di adattarne le disposizioni alla particolare caratteristica delle infrastrutture lineari energetiche sulla base dei seguenti principi e criteri: razionalizzazione, unificazione e semplificazione dei procedimenti; semplificazione delle procedure di notifica e di pubblicità dei procedimenti; applicazione delle nuove disposizioni ai procedimenti in corso.

Passando ad esaminare le disposizioni del decreto-legge, l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge, così come modificato nel corso dell'esame in Senato, dispone che, per esigenze di copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica, con decreto del ministro delle attività produttive di concerto con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, può essere autorizzato l'esercizio temporaneo di singole centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 megawatt inserite nei piani di esercizio del gestore della rete di trasmissione nazionale, anche in deroga ai limiti di emissioni in atmosfera e di qualità dell'aria fissati nei provvedimenti di autorizzazione, ovvero derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 nonché dal regolamento di cui al decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio n. 60 del 2002. La norma, secondo una modifica introdotta nel corso dell'esame in Senato, dispone altresì che la suddetta autorizzazione può essere concessa fino al 30 giugno del 2005 (nel testo originario il termine scadeva il 31 dicembre del 2004) e su motivata e documentata segnalazione del GRTN.

Il comma 2 dell'articolo, emendato dal Senato, stabilisce inoltre che le condizioni di esercizio degli impianti di cui al comma 1 devono rispettare i valori limite di emissione previsti dalla normativa dell'Unione europea e previsti per gli impianti di potenza termica nominale inferiore a 500 megawatt dall'allegato 3, lettera *b*), del decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del 12 luglio del 1990. Infine, il comma 3 dell'articolo 1 dispone che, per le finalità e con le procedure di cui al comma 1, fino al 30 giugno 2005 può essere determinato il limite relativo alla temperatura degli scarichi termici di cui alla nota 1 della tabella 3, allegato 5, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, relativamente agli scarichi derivanti dall'esercizio delle centrali termoelettriche di potenza termica superiore a 300 megawatt e inserite nei piani di esercizio del gestore. A seguito di una modifica introdotta dal Senato le disposizioni di questo comma non si applicano alla laguna di Venezia. Tutte le altre disposizioni sono state introdotte *ex novo* nel corso dell'esame al Senato. In particolare, l'articolo 1-*bis* autorizza il ministro delle attività produttive, allo scopo di ridurre il rischio di distacchi di energia elettrica per l'utenza diffusa, ad emanare di concerto con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio su motivata e documentata segnalazione del GRTN appositi decreti finalizzati a promuovere o accelerare la riprogrammazione dell'utilizzo degli impianti idroelettrici, la concentrazione delle manutenzioni, la possibile riattivazione di impianti in arresto di lunga durata e l'incremento della capacità interrompibile.

L'articolo 1-*ter* è finalizzato all'unificazione della proprietà e della gestione della rete di trasmissione nazionale di energia elettrica e alla successiva privatizzazione del soggetto derivante da tale unificazione, alla quale si dovrà provvedere con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il ministro delle attività produttive. Il termine per l'emanazione del decreto è fissato in 60

giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame.

Vengono inoltre apportate alcune modifiche alle disposizioni del decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999 (più noto come decreto Bersani) riguardante la figura del gestore della rete di trasmissione nazionale. Oggetto delle modifiche, introdotte dall'articolo 1-*ter*, è l'articolo 30 del decreto legislativo n. 79 del 1999 e, in particolare, i seguenti commi: il comma 2 che, a seguito delle modifiche, riconosce all'ente gestore della rete nazionale anche la possibilità di essere proprietario della rete stessa nonché quella di provvedere direttamente agli interventi di manutenzione; il comma 5, concernente la disciplina della concessione delle attività di trasmissione e di dispacciamento svolte dal gestore, viene integrato con la previsione dell'adozione di un decreto del ministro delle attività produttive finalizzato alla integrazione ed alla modifica della concessione in tutti i casi di modifica dell'assetto delle funzioni del gestore o comunque ogni volta che il ministro lo ritenga necessario ai fini di una migliore funzionalità della concessione stessa; il comma 6, che, a seguito delle modifiche, riconosce al solo gestore della rete, in relazione all'attività di trasmissione e di dispacciamento, diritti di esclusiva o condizioni di favore nell'utilizzo della rete di trasmissione che le attuali disposizioni impediscono di attribuire ai proprietari di porzioni della rete o a coloro che ne abbiano la disponibilità; il comma 8, concernente la stipula da parte del gestore di convenzioni con le società che hanno la disponibilità della rete finalizzata a disciplinare gli interventi di manutenzione e di sviluppo, che, così come integrato, prevede, nel caso in cui l'ente gestore sia proprietario della rete, risponda direttamente al ministro delle attività produttive della tempestiva esecuzione dei predetti interventi.

Il comma 4 introduce, con decorrenza dal 1° luglio 2007, un tetto al possesso delle reti da parte dei soggetti operanti nel settore, con particolare riferimento ai sog-

getti ancora sotto il controllo pubblico; tale quota di capitale, in particolare, è fissata al 20 per cento.

Il comma 5, peraltro, esclude dal predetto limite del 20 per cento le infrastrutture di lunghezza inferiore ai 10 chilometri che collegano gli impianti alla rete nazionale di trasmissione, nonché le nuove infrastrutture realizzate per potenziare la capacità di importazione, per le quali viene consentita l'allocazione di una quota delle relative capacità, secondo le modalità previste dal comma 6 del successivo articolo 1-*quinqüies*.

L'articolo 1-*quater* prevede la decadenza dell'autorizzazione alla costruzione o al ripotenziamento delle centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 megawatt termici, rilasciate ai sensi del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, laddove il titolare dell'autorizzazione, entro dodici mesi dal momento in cui il provvedimento autorizzativo è divenuto inoppugnabile, a seguito della definizione di eventuali ricorsi in sede giurisdizionale, non comunicò di aver dato inizio ai lavori di realizzazione dell'iniziativa. Ai sensi del comma 2 del suddetto articolo, il predetto termine di dodici mesi si intende al netto dei tempi necessari per l'eventuale ottenimento della licenza edilizia e delle autorizzazioni relative alle opere connesse, o a eventuali ritardi dovuti a cause di forza maggiore.

Il comma 3 dell'articolo 1-*quater* dispone, altresì, che l'autorizzazione sia stabilita nel termine previsto per l'entrata in esercizio dell'impianto; il comma 4 dispone che il titolare della autorizzazione trasmetta, all'amministrazione che l'ha rilasciata, copia della comunicazione di inizio lavori effettuata nei confronti del comune competente, nonché la comunicazione di entrata in esercizio dell'impianto.

Il comma 6 dell'articolo 1-*quater* estende l'applicazione delle previsioni di cui al primo comma alle concessioni o autorizzazioni per la realizzazione di terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto, mentre il comma 7 prevede l'applicazione di una sanzione ammini-

strativa pecuniaria mensile per i casi di ritardo dell'entrata in esercizio degli impianti.

All'articolo 1-*quinqüies*, invece, si recano disposizioni per la sicurezza e la funzionalità del settore elettrico; il primo comma, in particolare, prevede, per i produttori di energia elettrica proprietari degli impianti o titolari delle autorizzazioni, l'obbligo di mantenere in perfetta efficienza gli impianti di potenza maggiore di 10 megawatt e di dismettere gli stessi previa autorizzazione dell'amministrazione competente, su parere conforme del Ministero delle attività produttive in merito al programma temporale di dismissione.

Il comma 3 dispone che i proprietari degli impianti idroelettrici di pompaggio gestiscano gli impianti assicurando al gestore della rete di trasmissione nazionale la massima disponibilità degli stessi nel caso di bisogni transitori e dei picchi di domanda; gli impianti idroelettrici sopradetti, inoltre, non concorrono, per un periodo di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla determinazione del prezzo dell'energia elettrica.

Il comma 4, modificando il comma 8 dell'articolo 28 della legge finanziaria per il 2001, introduce, a decorrere dal 1° gennaio 2004, una nuova metodologia di calcolo della potenza nominale media degli impianti idroelettrici di accumulo per pompaggio aventi il serbatoio di carico nell'ambito di un bacino imbrifero montano, ai fini del calcolo del sovracanone previsto per gli impianti suddetti.

Il comma 5, introducendo una modifica all'articolo 10, comma 2, del decreto legislativo n. 79 del 1999, attribuisce la competenza all'individuazione delle modalità e delle condizioni delle importazioni di energia elettrica, nel caso di insufficienza delle capacità di trasporto disponibili, al Ministero delle attività produttive, sentito il parere dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Le disposizioni recate dal comma 6 dell'articolo 1-*quinqüies* sono volte alla realizzazione di nuove infrastrutture di interconnessione del sistema elettrico na-

zionale con l'estero (le cosiddette *merchant line*). L'esenzione riconosciuta per la realizzazione di tali interventi è accordata dal Ministero delle attività produttive, caso per caso, per un periodo compreso tra i 10 e i 20 anni, a partire dall'entrata in esercizio delle nuove linee e in ragione di una quota compresa tra il 50 e l'80 per cento delle nuove capacità di trasporto realizzate.

Al comma 7, inoltre, si recano indirizzi all'Autorità per l'energia elettrica e il gas in ordine alla determinazione delle tariffe, ai fini dell'adeguamento del tasso di remunerazione del capitale investito a quello riconosciuto negli altri paesi europei.

Il comma 8 modifica gli articoli 5 e 6 del decreto legislativo n. 79 del 1999, prevedendo l'abrogazione di buona parte della disciplina relativa alla contrattazione bilaterale di forniture di servizi elettrici ai clienti idonei; in particolare, il comma 8, lettera *a*), prevede l'abrogazione delle norme che fanno riferimento ai contratti bilaterali, prevedendo, tra l'altro, che fino alla data di applicazione del dispacciamento di merito economico (ovvero la borsa elettrica), il gestore della rete di trasmissione nazionale ponga a disposizione degli operatori una serie di negoziazioni di contratti bilaterali.

Successivamente, al comma 9 si prevede la presentazione annuale, da parte del gestore, di un programma per l'adeguamento e l'eventuale miglioramento dei sistemi di difesa per la sicurezza del sistema elettrico, con l'indicazione del relativo impegno economico per l'attuazione.

L'articolo 1-*sexies* introduce disposizioni di semplificazione in merito ai procedimenti di autorizzazione per le reti di trasporto dell'energia che sono estese agli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 megawatt termici. Per la rete di trasporto energetico nonché per le opere connesse alle infrastrutture indispensabili all'esercizio delle stesse viene introdotto un procedimento autorizzativo unico, peraltro già adottato dal decreto-legge n. 7 del 2002 per la costruzione di impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 megawatt termici, secondo i principi della legge n. 241 del 1990. Il

rilascio dell'autorizzazione per la costruzione di elettrodotti, oleodotti e gasdotti spetta alle competenti amministrazioni statali che sono tenute a provvedervi entro il termine di sei mesi dalla data di presentazione della domanda. Ai sensi del comma 3, il predetto termine si riduce a quattro mesi nel caso in cui non sia prescritta la procedura di valutazione di impatto ambientale.

Alle regioni è riconosciuta la competenza a disciplinare i procedimenti di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio delle reti energetiche di interesse regionale.

Qualora le opere ricadano nel territorio di più regioni, le relative autorizzazioni sono rilasciate di intesa tra le regioni interessate.

Ai sensi del comma 6, inoltre, accordi di programma sono stipulati tra lo Stato e le regioni interessate, per definire le modalità organizzative e procedurali per l'acquisizione dei pareri regionali nell'ambito dei procedimenti autorizzativi delle opere inserite nel programma triennale di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale, nonché di quelle di rilevante importanza che interessano il territorio di più regioni.

Il comma 7 rinvia al 30 giugno 2004 l'applicazione delle disposizioni del testo unico sulle norme di espropriazione per pubblica utilità e il comma 8 prevede che le autorizzazioni per la costruzione e l'esercizio di impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 megawatt vengano rilasciate ai sensi del richiamato decreto-legge n. 7 del 2002.

Infine, il comma 9 introduce una modifica alla disciplina del rilascio delle autorizzazioni delle linee dirette, prevedendo il previo parere del gestore qualora tali linee abbiano una tensione superiore a 120 chilowattora.

Come emerge da questa illustrazione dei contenuti, il provvedimento è stato notevolmente ampliato ed arricchito da parte del Senato. A seguito del blackout che ha colpito l'Italia il 28 settembre scorso, l'altro ramo del Parlamento ha inteso dare una tempestiva risposta alle

esigenze di sicurezza energetica del paese, ritenendo che il decreto-legge oggi in discussione potesse rappresentare lo strumento per consentire una sollecita approvazione di alcune delle disposizioni già contenute nel disegno di legge di riforma.

Vi è, infatti, l'esigenza di realizzare, nel più breve tempo possibile, le condizioni necessarie per porre al riparo l'Italia sia da eventi eccezionali, come il blackout del 28 settembre, sia più in generale dalle conseguenze di una insufficiente capacità di generazione elettrica. Tale obiettivo deve essere perseguito senza ulteriori indugi, anche perché gli effetti di talune scelte che possono essere compiute oggi non riusciranno comunque a dispiegarsi prima che sia trascorso un tempo piuttosto congruo. Ogni ulteriore ritardo rischia di allontanare la soluzione dei problemi energetici del paese.

È in questa ottica che devono essere valutati anche i pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva e dal Comitato per la legislazione. Condizioni sono state poste, infatti, oltre che da quest'ultimo organismo, dalle Commissioni bilancio e ambiente, mentre la I e la XIV Commissione hanno espresso un parere favorevole con una osservazione.

Non vi è dubbio che le questioni poste in tali pareri siano di estremo rilievo e debbano essere oggetto di attenta riflessione. D'altra parte, vi è l'esigenza di intervenire tempestivamente su taluni aspetti della disciplina che regola il settore energetico ed occorre assolutamente pervenire in tempo utile alla conversione in legge del decreto-legge.

In un quadro di particolare emergenza trovano, quindi, giustificazione l'inserimento nel disegno di legge di conversione di due deleghe legislative con un termine estremamente limitato per il loro esercizio, così come l'introduzione nel decreto-legge di misure che non hanno immediata applicazione. Lungi dall'essere contraddittoria rispetto ad una logica di urgenza, tale scelta appare giustificata dall'esigenza, accennata in precedenza, di avviare im-

mediatamente interventi che richiedono molto tempo per essere compiutamente realizzati.

La Commissione ha, inoltre, richiesto alla V Commissione bilancio un'ulteriore valutazione rispetto al parere condizionato da essa espresso.

In conclusione, non vi è dubbio che alcuni aspetti del provvedimento potrebbero essere oggetto di interventi migliorativi. Al riguardo, è intendimento dei gruppi della maggioranza evidenziare, con un apposito ordine del giorno, i punti che richiedono maggiore approfondimento, anche ai fini di eventuali ulteriori interventi normativi.

D'altra parte, non si deve dimenticare, nella complessiva valutazione del provvedimento, che l'obiettivo primario non può non essere quello della garanzia della conversione in legge del decreto-legge entro il prossimo 28 ottobre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la relazione svolta dall'onorevole Saglia evidenzia tutta intera l'insufficienza del decreto-legge in esame. Infatti, il relatore conclude il suo intervento dicendo che sarebbero opportune correzioni e miglioramenti, e fa riferimento alle osservazioni ed alle condizioni poste dalle altre Commissioni. Il Governo non ha voluto considerare tutto questo adducendo come motivazione l'urgenza di approvare il provvedimento e l'inopportunità di un suo rinvio al Senato. Ciò la dice lunga sulla consapevolezza — o, meglio, sulla mancata consapevolezza — del Governo con riguardo al fatto che la questione energetica nel nostro paese è e rimane, purtroppo, di prima grandezza.

Il decreto-legge n. 239 giunge alla Camera — come è stato ricordato — dopo essere stato letteralmente stravolto dagli emendamenti presentati, in verità all'ultimo minuto, dalla maggioranza al Senato. Con tali emendamenti si stralciano interi articoli dello stesso disegno di legge Marzano sul riassetto del sistema energetico per inserirli nel decreto-legge in esame. Dunque, la maggioranza al Senato ha stravolto il disegno di legge Marzano, ne ha preso alcune parti e le ha inserite in questo provvedimento facendo, sostanzialmente, una grande confusione che oggi lascia del tutto insoddisfatti, come — ripeto — lo stesso relatore ha avuto l'onestà di riconoscere.

Inizialmente, il provvedimento riguardava solo la possibilità di derogare temporaneamente ai limiti di emissioni in atmosfera di qualità dell'aria e degli scarichi termici delle centrali termoelettriche. Le norme introdotte, invece, non presentano, contrariamente a quanto sostenuto, alcuna diretta relazione con il tema del blackout e sono giustificate con la necessità di sottrarre la riforma Marzano al presunto ostruzionismo dell'opposizione. Tali modifiche, peraltro, recando norme ordinamentali tipiche di una riforma di sistema, non sembrano proprio avere i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione dei decreti-legge. In ogni caso, a mio avviso, avrebbero richiesto un serio approfondimento che è stato sostanzialmente impedito nella Commissione di merito dalla maggioranza e dallo stesso ministro delle attività produttive, tanto che i rappresentanti dell'intera opposizione sono stati costretti a disertare i lavori della Commissione. Si tratta di un fatto politicamente assai grave perché si predica la necessità di un confronto vero e di merito sulle questioni e poi, in nome dell'urgenza, di fatto, lo si impedisce.

Le novità introdotte nel decreto-legge in esame riguardano la proroga delle procedure del decreto « sblocca centrali ». Al riguardo, vorrei sottolineare come tale estensione non abbia niente a che vedere con il recente disastroso blackout. Come è

noto, infatti, tale evento non è avvenuto a causa di una scarsa capacità produttiva del paese, ma per altre ragioni, come è emerso anche nel corso dell'audizione del gestore avvenuta in Commissione.

Peraltro, i provvedimenti approvati per sbloccare l'avvio di nuove centrali non hanno sortito alcun effetto apprezzabile. Dei 12 mila megawatt autorizzati ne sono partiti appena 2 mila a causa dell'incapacità di dialogo che il Governo ha mostrato nei confronti delle regioni e degli enti locali, i quali sono titolari di importanti funzioni. Se vi fossero davvero capacità e volontà di concertazione e di sinergia con regioni ed enti locali, certamente, alcune situazioni sarebbero state sbloccate. Così non è avvenuto perché vi è una certa arroganza nel comportamento del Governo.

Altre novità del provvedimento sono la possibilità per il gestore di disporre dell'energia destinata ai pompaggi; la riunificazione della proprietà e gestione della rete; la previsione di nuove norme sulla messa fuori servizio delle centrali.

Tornando al contenuto originario del provvedimento in esame — che è stato stravolto, ripeto, a seguito degli emendamenti approvati dalla maggioranza al Senato —, esso suscita grandi perplessità in ordine alla scelta governativa per risolvere le emergenze energetiche nazionali. Non è accettabile che per tamponare situazioni di emergenza si intervenga con deroghe alla normativa vigente in materia di tutela dell'ambiente, dando la possibilità di superare, senza neanche fissare un tetto minimo, i limiti delle emissioni inquinanti in atmosfera o i limiti di temperatura degli scarichi delle acque di raffreddamento degli impianti.

La soluzione al problema energetico in Italia era ed è — ovviamente — indifferibile (ancor prima del blackout del 28 settembre scorso). Ci attendevamo, pertanto, un intervento del Governo che potesse finalmente offrire l'occasione per cominciare ad allentare il vincolo delle fonti di approvvigionamento legate al petrolio e rilanciare lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, quelle rinnovabili, e delle

nuove tecnologie per la produzione di energia pulita. Insomma, ci si attendeva una moderna politica industriale ed energetica, finalizzata allo sviluppo e all'efficienza del mercato interno, ma compatibile comunque con gli obiettivi sottoscritti a Kyoto sulla riduzione delle emissioni inquinanti. Nessuna di tali istanze è stata perseguita dal Governo, che non ha dimostrato alcuna creatività per quanto riguarda il settore dell'energia (lo ha fatto, magari, per quanto riguarda la cosiddetta finanza creativa, ma non lo ha fatto in questo settore).

Bisogna rafforzare le azioni contro l'inquinamento e per il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: questo per noi è un punto fermo. Se è vero che il solo risparmio energetico non basta a metterci al riparo dalle conseguenze di una crisi energetica, è altrettanto evidente, tuttavia, che la soluzione offerta dal Governo — cioè la deroga ai limiti di emissione in atmosfera e la deroga ai limiti di temperatura degli scarichi termici in acqua — per consentire un aumento della produzione non è assolutamente giusta. Essa non è una soluzione, ma un ripiego le cui conseguenze ambientali non sembrano essere state del tutto valutate. Per questo motivo, è essenziale impegnarsi per diversificare le fonti energetiche ed anche per incentivare il risparmio energetico, l'uso del gas naturale al posto dei combustibili derivati dal greggio, l'uso delle fonti rinnovabili e assimilate e il ricorso a metodi alternativi ad alto contenuto tecnologico.

Su tali temi, il Governo dimostra una certa inadeguatezza ed una grave insensibilità. Basti pensare all'insignificante percentuale di incremento annuo della produzione di energia da fonti rinnovabili, contenuta nel disegno di legge di riordino del sistema energetico, o al vago impegno contenuto nello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva europea sulle fonti rinnovabili, che risulta assolutamente inadeguato al raggiungimento degli obiettivi che l'Unione europea ha assegnato al nostro paese. Per questi motivi, il gruppo della Margherita esprime sin

d'ora il suo fermo dissenso al testo originario del decreto-legge in esame, relativamente al quale abbiamo presentato numerosi emendamenti finalizzati all'incentivazione della produzione di energia da fonti pulite. Speriamo che i nostri emendamenti possano essere esaminati con la dovuta attenzione, contrariamente a quanto avvenuto in Commissione.

Altra cosa è la nostra disponibilità relativamente alla realizzazione di alcune nuove e meno inquinanti centrali. Lo voglio sottolineare: non c'è una nostra indisponibilità; noi vogliamo ragionare, discutere e confrontarci, perché non c'è chiusura dinanzi ad un problema di così vasta portata. Sappiamo bene che il sistema elettrico vive una grande sofferenza, che è destinata ad accrescersi sia per l'aumento dei consumi, sia perché siamo il paese industrializzato più dipendente dall'estero dal punto di vista energetico. Non possiamo, infine, rischiare altri blackout, per i quali — lo voglio ricordare, visto che è presente in aula il sottosegretario Dell'Elce — qualcuno aveva ipotizzato anche la responsabilità a carico di quel « comunello » della Basilicata, che si chiama Rapolla, che protestava contro la realizzazione di quell'elettrodotto perché passava proprio sull'abitato. Al riguardo, so che stamattina ci sarebbe dovuto essere un incontro al ministero; mi auguro che esso abbia portato comunque ad una soluzione.

Lo scorso 28 settembre siamo stati paradossalmente fortunati, in quanto il blackout è capitato in coincidenza con un consumo vicino al minimo ma, la prossima volta, potrebbe capitare in un giorno lavorativo e questo è un lusso che il nostro paese non può assolutamente permettersi.

Tornando brevemente alle modifiche introdotte dal Senato, constatiamo che in esse manca ogni riferimento al modo per reperire le risorse necessarie a rendere migliore e, quindi, più moderna ed efficiente la rete. Tutti sappiamo che il vero problema è costituito proprio dalla rete, qui sta la causa del blackout.

L'unificazione della proprietà e della gestione nonché la sua privatizzazione sono misure necessarie, che tuttavia non

hanno nulla a che vedere con la decretazione d'urgenza e appaiono assolutamente ininfluenti rispetto al rischio di future nuove interruzioni di elettricità; per non parlare del ripescaggio delle centrali fuori uso, onorevole sottosegretario! Questa misura conferma l'insensibilità in materia ambientale di questo Governo e la sua assoluta incapacità di affrontare le cause reali del recente blackout. Non si può pensare di ripescare vecchie centrali, ormai obsolete, inquinanti e sostanzialmente inutilizzabili.

A tal proposito vale la pena ricordare alcune cifre. Nel 2002, sono entrati in esercizio meno di 750 megawatt di nuova capacità, mentre solo la metà degli 11.900 megawatt autorizzati sarà in esercizio nel 2005. L'Italia ha una capacità produttiva più che sufficiente, quasi 77 mila megawatt contro i circa 53 mila della domanda; la riserva è invece insufficiente (2.650 megawatt). Tuttavia, di tale potenza effettiva solo una parte è utilizzata se è vero che, al momento dell'interruzione di trasmissione dalla Svizzera, circa l'80 per cento degli impianti italiani era spento; dunque, la maggior parte degli impianti italiani era spento!

Il blackout del 28 settembre sarebbe quindi avvenuto anche se avessimo avuto a disposizione mille nuove centrali; dunque, il problema urgente non è quello delle nuove centrali. In Italia, vi sono ben 2.927 impianti, dei quali circa 1.900 idroelettrici. Effettivamente, molti di questi impianti sono antiquati, allo stesso modo della rete, che è bisognosa di manutenzione e di ammodernamento.

La soluzione trovata dal Governo Berlusconi per affrontare la situazione non appare quindi adeguata: non si è capito perché c'è stato il blackout o si finge di non capirlo, non si affronta seriamente il problema dell'efficienza della rete, si rilancia la costruzione di centrali senza garanzie ambientali e si pretende di riaprire quelle chiuse perché arretrate ed inquinanti.

Speravamo che durante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 239 avremmo avuto lo

spazio per un confronto serio in ordine alle cause del blackout e sui rimedi per rendere più efficiente e moderna la rete di distribuzione dell'energia elettrica e, più in generale, per svolgere una riflessione complessiva sul futuro energetico del nostro paese. Tutto questo, signor Presidente, non è avvenuto, non ce n'è stata data la possibilità!

La politica energetica proposta dal Governo e consegnataci dal decreto-legge in esame e dalla stessa legge Marzano non contiene gli elementi per scongiurare future crisi, ben più gravi di quella appena trascorsa. Per tale motivo il nostro giudizio sul provvedimento in esame non può che essere negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevole colleghi, il decreto-legge n. 239, cosiddetto «antiblackout», figlio di un precedente decreto-legge non convertito, è stato pensato come intervento d'urgenza per evitare altri blackout nelle ore di punta — e si va verso l'inverno —, recuperando una quota di megawatt attraverso accorgimenti temporanei e delimitati nel tempo (limiti di emissioni, temperature di emissione dell'acqua per il raffreddamento del ciclo delle centrali termoelettriche, eccetera). Tale provvedimento ha invece ora assunto un carattere assai diverso rispetto a quello originario.

Il Senato ha impiegato il tempo fino all'inizio di ottobre rallentandone l'esame, per un verso, e per l'altro appesantendolo con l'inserimento di norme che esulano dalle materie d'urgenza, attingendo al disegno di legge di riordino, peraltro già all'attenzione del Senato stesso, dopo l'approvazione in luglio da parte della Camera.

Dunque, il disegno di legge che oggi discutiamo assume su di sé carichi non richiesti dall'urgenza: da tratti di chiaro segno ordinamentale a tratti impropri di delegazione legislativa al Governo, all'attuazione impropria di norme che richia-

mano a loro volta norme costituzionali vigenti in materia di potestà legislativa concorrente fra lo Stato e le regioni, quale quella energetica (lo Stato dovrebbe attenersi alla legislazione di principio, salvo l'uso del potere sostitutivo *ex* articolo 120 della Costituzione).

Tutto ciò rischia di compromettere il raggiungimento di un obiettivo che il Governo dichiarava di voler perseguire, come risulta dalla relazione di accompagnamento al decreto-legge in esame. Si legge testualmente in tale relazione (si era alla fine di agosto): a partire dai prossimi giorni, è concreto il rischio che si verifichi, soprattutto in occasione dei periodi di punta della domanda invernale ed estiva, la situazione già constatata alla fine di giugno di quest'anno, ossia l'insufficienza della potenza di produzione rispetto alla costante crescita di domanda interna.

Un mese dopo si è verificato il blackout generalizzato in tutta la penisola, e non a macchia di leopardo o programmabile, come furono quelli di giugno e di luglio. Tale blackout si è verificato nel periodo di minore domanda. Il 29 agosto il Governo invocava — cito testualmente — strumenti in grado di agire con la dovuta prontezza per evitare o gestire le situazioni di emergenza.

Domando: copiare in carta carbone il disegno di legge Marzano in importanti sue parti, come il Governo e la maggioranza hanno fatto al Senato, è forse un modo efficace per prevenire il blackout e gestire l'emergenza? Quale blackout si intenderebbe così evitare con l'introduzione di norme alcune delle quali, signor Presidente, andrebbero a regime nel 2007 e oltre? Alla faccia dell'urgenza! In tal caso è arduo se non impossibile individuare l'immediatezza dell'applicabilità del decreto-legge.

Nella sua formulazione attuale, il decreto-legge si configura come un provvedimento *ad hoc*, che sfrutta lo stato di choc dell'opinione pubblica a seguito del blackout del 28 settembre per restituire allo Stato e alla burocrazia centrale, con piglio centralista e dirigista, poteri sottratti alla libera determinazione del mercato e

alla fase di transizione del mercato stesso nel settore energetico, e di fatto suona come un stop al processo di liberalizzazione.

Il richiamo del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sulla questione delle reti, la cui proprietà viene prospettata nel decreto-legge in capo ad aziende che per mestiere generano e distribuiscono energia elettrica e gas naturale, sta simbolicamente a significare che nel decreto stesso vi sono passaggi che nulla hanno a che vedere con l'emergenza e molto, invece, con processi di medio e lungo termine che andrebbero lasciati alla determinazione parlamentare per via di legislazione ordinaria. Essi non possono essere imposti per decreto al Parlamento, al paese, al sistema delle aziende elettriche, agli utenti ed ai consumatori.

Sia chiaro: nessuno, e noi ancor meno, nega l'urgenza di garantire continuità e qualità al servizio elettrico, nessuno nega che occorre fare tutto ciò che è possibile per evitare altre giornate al buio o al freddo, ma se si vuole effettivamente conseguire questo obiettivo, sarebbe necessario che il Governo si predisponesse a modificare quelle parti del decreto che lo rendono inattuabile, controproducente ed impugnabile in sede europea e presso la Corte costituzionale.

I democratici di sinistra e l'opposizione dell'Ulivo, in Commissione attività produttive, già dai primi giorni di discussione avevano offerto la propria disponibilità a concordare modifiche sostanziali. Ciò naturalmente senza rinunciare alla prerogativa di presentare emendamenti migliorativi al testo, che non potevano essere pochi, dal momento che si era introdotta una parte significativa del disegno di legge di riordino, al quale — voglio ricordare — la sola maggioranza aveva presentato alla Camera ben 445 emendamenti. Altro che ostruzionismo dell'opposizione, signor ministro!

Quindi, la proposta era quella di impegnarci a contenere i tempi della discussione sugli stessi emendamenti, con la condizione, però, di raggiungere un accordo *bipartisan* tra maggioranza e oppo-

sizione, al fine di modificare il decreto-legge in alcuni punti qualificanti e consegnarlo per tempo al Senato in terza lettura, anticipando di una settimana, se fosse stato possibile, la discussione alla Camera dei deputati, e comunque licenziando il provvedimento in tempo utile entro il 20 ottobre. La maggioranza ha risposto con un «no» a questo modo di procedere e a fronte di tale indisponibilità, solo dopo avere abbandonato i lavori della Commissione attività produttive, il ministro è venuto in Commissione a confrontarsi con il Parlamento.

Va dato atto al presidente Tabacci di non essere stato sordo alle osservazioni, alle critiche e alle proposte del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dell'opposizione, e ciò, naturalmente, ha agevolato un chiarimento minimo delle posizioni in sede istituzionale. Tuttavia, il ministro Marzano in Commissione ci ha reso noto che il Presidente del Senato, su sua richiesta, ha negato i tempi per un riesame del decreto-legge al Senato, e poiché il blackout è dietro l'angolo, il ministro ha chiesto al Parlamento di convertirlo in legge senza alcuna modifica, nemmeno quella relativa alle misure sblocca reti e sblocca centrali, in cui vi è un palese contrasto con la norma costituzionale del titolo V relativamente al ruolo delle regioni e alla potestà legislativa — di cui esse risultano titolari — in materia di programmazione territoriale. Va detto, al riguardo, che si inseriscono nel decreto-legge norme, come peraltro è stato rilevato nei pareri delle Commissioni e dallo stesso Comitato per la legislazione, tese a trasformare atti normativi a tempo — come è il provvedimento sblocca centrali, i cui effetti avranno termine alla data del 31 dicembre 2003 —, rendendoli validi in assoluto, entrando, inoltre, in contrasto con altre norme vigenti, quale quella che regola l'istituto dell'esproprio.

Vi era, dunque, una disponibilità dell'opposizione che ha proposto una convergenza per modificare queste palesi contraddizioni su pochi qualificanti passaggi del decreto-legge; a fronte di un sensibile miglioramento del testo, pur nella contra-

rietà che ancora poteva permanere su alcuni aspetti del provvedimento, sarebbe stato così possibile acconsentire ad una rapida lettura per la definitiva approvazione e consegna al Senato.

I punti riguardavano e riguardano — poiché ancora i tempi non sono decorsi — innanzitutto il rapporto Stato-regioni e autonomie locali, proprio in merito alla sentenza della Corte costituzionale dell'8 ottobre n. 303 in materia di competenza regionale, alla luce della quale si appalesa evidente l'incostituzionalità dell'articolo del decreto-legge riguardante la riproposizione della misura sblocca centrali e di quella sblocca reti.

Se aumenta il contenzioso, crescerà il rischio di blackout, non il contrario. Il secondo punto riguarda il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas nella definizione delle tariffe e delle modalità di importazione di energia elettrica, profilo importante che ha riguardato anche il blackout del 28 settembre. Si tratta di ridefinire il ruolo dell'Autorità, poiché nel decreto si prevede il ritorno in capo al Governo e al Ministero delle attività produttive del potere di gestione della materia e di autorizzazione, la qual cosa è non solo in contrasto con il decreto Bersani e con le modalità della liberalizzazione italiana, ma anche in netta difformità dalla normativa europea, nella fattispecie dalla direttiva n. 55 del 2003, che affida il compito dell'*import* elettrico alle autorità di regolamentazione.

Alla luce di ciò, non basterà un'interpretazione autentica del pasticcio che si combina, in questo campo, con il decreto-legge, anche se il fatto che la proposta giunga dal relatore costituisce di per sé ammissione che il problema esiste ed è grave. Naturalmente, noi sosteniamo — ritengo a ragion veduta — l'esistenza del rischio che il mantenimento del testo nella formulazione attuale comporti, oltre alla messa in mora da parte dell'Unione europea, anche l'impossibilità di proroga dei contratti di importazione già stipulati a tutto il 2003. E deve risultare evidente che, così, il Governo e la maggioranza si assumono la responsabilità di fare accre-